



Diventeranno deficienti, in senso etimologico: non sapranno più fare cose in cui noi ora siamo abili

Letizia Magnani

AL FESTIVAL della Comunicazione di Camogli, Paolo Crepet (uno degli oltre 130 ospiti della manifestazione, con eventi tutti gratuiti) terrà due incontri, oggi: il primo, "Agganciamoci ma sganciati: la liquidità del sentimento nelle relazioni virtuali", con la blogger Lucrezia Holly Paci e il secondo ("I social come via breve per rimbacchirsi").

Crepet lo sa, vero, che dovrà parlare con una blogger?

UNA MASSA INDISTINTA
«Il web ci vuole tutti uguali a guardare e fare le stesse cose. Ed è lì che ci frega»

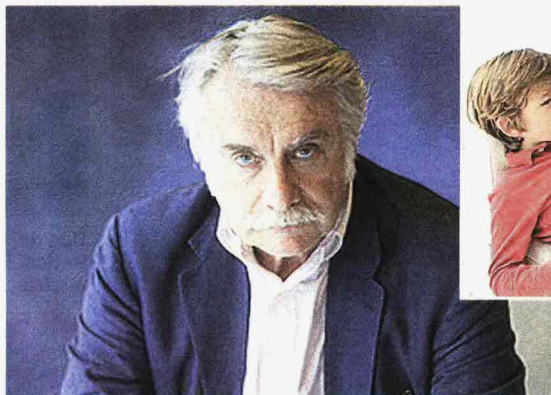
«Me lo hanno detto, sì, ma non mi è chiaro, e sono serio, come si possa vivere facendo la blogger o l'influencer. Anzi, questo mi è forse lo capisco, è banale, ti fai fotografare di fronte ad un negozio. I nuovi furbetti. Però siamo seri, se funzionano queste persone qui, sui social, allora a che servono le lauree?»

Mi scusi Crepet, ma lei c'è sui social?

«Ci ho anche provato, ma sono stato insultato e sono uscito. E poi bisogna avere tempo, io invece devo scrivere, studiare, lavorare. E se ho tempo nel quale non devo fare queste cose, voglio non fare niente. Stare sui social è un lavoro».

Vuole dirmi che lei la mattina

«I social rendono incapaci i giovani» Il sogno di Crepet: tornare ai libri *Lo psichiatra oggi al festival della Comunicazione di Camogli*



A destra Paolo Crepet, "nemico" dei social. Teme portino a un mondo in cui le giovani generazioni saranno omologate, con meno abilità

come prima cosa non guarda Facebook e Twitter? Preferisce ancora sigaretta e caffè?

«Guardi, ho smesso di fumare proprio per non avere dipendenze, si immagini se voglio essere dipendente da qualcuno che decide per me. Detesto dipendere da qualcosa. I social diffidano dell'uomo diverso dagli altri, ci vogliono tutti uguali, tutti a guardare le ginocchia della cugina carina. È su questo che ci fregano».

Quindi, qual è la prima cosa che fa la mattina?

«Lo ammetto, accendo il cellulare, però vede, io la notte lo tengo spento. E come ho scritto, la vera rivoluzione fra qualche anno sarà quando

una ragazza dirà al suo ragazzo che non è disposta ad uscire con lui se non lascia il cellulare a casa, o nel borsello. Insomma, dobbiamo riprenderci il nostro tempo».

Eco ha detto provocatoriamente che su Facebook tutti hanno diritto di parlare, anche i cretini...

«Guardi, questo è un giudizio un po' snob. Noi intellettuali non possiamo avere questo atteggiamento, dobbiamo invece trovare soluzioni alternative a quelle proposte dai grandi colossi».

Ora ci arriviamo, ma prima, mi dica, secondo lei siamo eterodiretti?

«Assolutamente sì. Ci sono 4 azien-

de che hanno interessi grandissimi e guardi che la Cina è già pronta. Non ci fornirà cellulari ancora più sottili ed efficienti, stanno pensando invece a come farci vivere».

Insomma, ci dia una nota di ottimismo...

«Sa perché la Montessori ha introdotto i giochi nell'educazione? Perché i bambini poveri non avevano giochi fuori dalla scuola, quando erano a casa e allora lei gli dà i giocattoli. Dovremo inventarci una scuola materna ed elementare così, senza tecnologia».

Mi pare si vada verso una scuola con più tablet e meno libri, invece...

«E allora non ci saranno più nemmeno i Festival...».

Perché?

«Perché i giovani fra cinque anni saranno deficienti, nel senso etimologico della parola. Non sapranno più fare alcune cose, che invece noi sapevamo fare, perché il tablet insegna altre abilità. Ma il cervello è un muscolo e si atrofizza. Pensi, quando fra qualche anno avremo solo auto automatiche, che si guidano da sole, perderemo l'abilità di guidare. Ma guidare significa tante cose, stare nello spazio, avere attenzione per gli altri. Insomma, lungi da me demonizzare la tecnologia o i social, dico solo, se i bambini hanno la tecnologia a casa, allora a scuola diamogli il gioco e la possibilità di apprendere, con i libri, la scrittura manuale, così magari formeremo di nuovo persone in grado di ascoltare una conferenza per più di 10 secondi, perché è questa l'attenzione del tablet, 10 secondi».

Rimane che Facebook è una piazza virtuale, dove tutti...

«Ha presente l'autista dell'Atac che scrive sul suo autobus dei vaccini? Bisognerebbe dare a lui il premio per la Comunicazione, è un genio. Perché lo strumento, Facebook è uguale per lui come per il neurochirurgo. E allora non è che un autista dell'Atac va al lavoro la mattina e fa le cose che deve fare, no, lui vuole esprimere ciò che pensa, perché la piazza virtuale lo ha abituato così, perché pensa se stesso come un opinion maker. È un genio. La laurea non serve più a niente, mi creda. Il nuovo Ungaretti è lui, ha vinto tutto».

